AMBITO CATECHISTICO

Negli Atti degli Apostoli la trasmissione della fede non appare mai come semplice comunicazione di contenuti. La Parola viene annunciata perché possa accadere un incontro: raggiunge persone concrete, interpreta le loro domande, apre le Scritture, conduce a riconoscere Gesù morto e risorto e domanda una risposta libera. L'itinerario scelto per queste schede segue precisamente questo movimento: dal primo annuncio che suscita la conversione, all'accompagnamento personale che parte dalle domande dell'altro; dal kerygma essenziale annunciato nella casa di Cornelio al confronto con una cultura differente nell'Areopago, fino alla formazione permanente rappresentata da Apollo. Il filo che collega le cinque pagine è quindi il passaggio dall'"insegnare qualcosa" al generare e accompagnare discepoli. La catechesi nasce dall'annuncio di Cristo, introduce alla comprensione delle Scritture, lascia spazio alle domande, conduce alla conversione, apre alla vita sacramentale e non termina con essa: continua finché la fede non diventa una forma adulta di vita e di testimonianza.

1. UNA PAROLA CHE TOCCA IL CUORE E APRE ALLA CONVERSIONE
«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»
At 2,14-41

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 2,14-41
Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: "Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni - dice Dio - su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.
Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.
Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".
All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per

voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro". Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa!". Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Lectio

La scena prende forma nel giorno di Pentecoste. Lo Spirito è disceso sui discepoli e la folla, attirata da ciò che sta accadendo, si trova davanti a un evento che non riesce a interpretare. Alcuni sono meravigliati e si domandano che cosa significhi; altri reagiscono con il sarcasmo e accusano i discepoli di essere ubriachi. Il medesimo fatto può essere visto e tuttavia non essere compreso.

È in questo momento che Pietro si alza con gli Undici, prende la parola, ma non parla come un individuo isolato. È «con gli Undici». Il primo annuncio cristiano nasce da una testimonianza personale sostenuta da un «noi» ecclesiale. Colui che parla è parte di una comunità che ha incontrato il Risorto e ha ricevuto lo Spirito. La tradizione cristiana ha visto con stupore la trasformazione di Pietro. Colui che durante la passione aveva avuto paura perfino davanti alle domande di una serva ora si alza davanti alla folla e parla apertamente. I Padri hanno riconosciuto in questo cambiamento non il semplice coraggio naturale dell'apostolo, ma il frutto della Pentecoste: lo Spirito non sostituisce Pietro, ma rende libera la sua testimonianza. La prima cosa che Pietro fa non è spiegare astrattamente chi sia lo Spirito Santo. Interpreta ciò che sta accadendo attraverso la Scrittura. Richiama il profeta Gioele: negli ultimi giorni Dio effonderà il suo Spirito «su ogni carne». Figli e figlie profetizzeranno, giovani e anziani riceveranno il dono, perfino servi e serve saranno raggiunti dallo Spirito. L'evento e la Scrittura si illuminano reciprocamente. La folla vede qualcosa che non comprende; Pietro apre la Scrittura e permette di riconoscere nell'evento il compimento della promessa. Questa è una dinamica fondamentale dell'annuncio cristiano. La Parola di Dio non viene sovrapposta alla vita dall'esterno. Aiuta a leggere ciò che accade, a riconoscere una presenza, a dare nome a una domanda, a comprendere una storia. E, nello stesso tempo, la vita permette di scoprire nella Scrittura una profondità che prima poteva rimanere nascosta. Ma Pietro non si ferma all'effusione dello Spirito. Il suo discorso converge rapidamente su Gesù di Nazaret. Lo presenta come un uomo accreditato da Dio mediante opere potenti, prodigi e segni. Ricorda poi senza attenuarlo lo scandalo della croce: Gesù è stato consegnato e ucciso. Ma immediatamente l'annuncio cambia soggetto: «Dio lo ha risuscitato». Qui si trova il centro del kerygma. Gli uomini hanno consegnato Gesù alla morte; Dio lo ha risuscitato. La morte non ha potuto trattenerlo. Il cristianesimo nasce dalla proclamazione di questo rovesciamento: colui che era stato rifiutato è stato riconosciuto da Dio; colui che era stato crocifisso vive. Pietro torna quindi alla Scrittura e cita il Salmo 16. Le parole di Davide sulla speranza di non essere abbandonato negli inferi vengono rilette alla luce della Pasqua. Davide è morto e il suo sepolcro è conosciuto; quelle parole guardavano oltre lui. Pietro vi riconosce l'annuncio profetico della risurrezione del Cristo. Il discorso segue così un movimento preciso: l'evento di Gesù apre le Scritture e le Scritture permettono di comprendere l'evento di Gesù. Ma Pietro non presenta soltanto una interpretazione biblica. Aggiunge: «Noi tutti ne siamo testimoni». Il Vangelo non nasce da una teoria elaborata posteriormente sulla morte di Gesù. Al centro vi è una testimonianza: coloro che lo avevano visto crocifisso lo hanno incontrato vivo. L'annuncio cristiano trasmette questa memoria pasquale da testimone a testimone. Pietro prosegue dicendo che Gesù, innalzato alla destra di Dio, ha ricevuto dal Padre lo Spirito promesso e lo ha effuso. Ora anche ciò che la folla «vede e ascolta» trova la propria spiegazione. Pentecoste non è un episodio separato dalla Pasqua: è il frutto della glorificazione di Cristo. Il Risorto dona lo Spirito. Attraverso il Salmo 110 Pietro conduce quindi il discorso alla sua affermazione culminante: «Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». Non dice semplicemente che Gesù è tornato in vita. Proclama che il Crocifisso è il Signore, colui nel quale Dio ha portato a compimento le sue promesse. Ed è precisamente qui che accade qualcosa negli ascoltatori. Luca dice: «si sentirono trafiggere il cuore». La Parola ha raggiunto il centro della persona. Nella tradizione spirituale questo «trafiggere il cuore» è stato letto come la ferita salutare della Parola: non una condanna che schiaccia, ma una verità che toglie le difese e rende

possibile il cambiamento. L'annuncio autentico non lascia l'uomo semplicemente più informato; lo mette davanti a una decisione. E infatti la folla non domanda a Pietro: «Puoi spiegarci meglio ciò che hai detto?». Domanda: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» È il frutto più importante dell'intero discorso. Il kerygma ha raggiunto la sua meta quando ciò che Dio ha compiuto in Cristo diventa una domanda rivolta alla propria vita. Finché Gesù rimane soltanto oggetto di conoscenza, l'annuncio non ha ancora compiuto tutto il suo cammino. Arriva un momento nel quale l'ascoltatore comprende che quella storia lo riguarda. Pietro risponde anzitutto: «Convertitevi». La parola indica un cambiamento della mente, del cuore, della direzione della vita. Non significa semplicemente provare dispiacere per gli errori commessi. Significa lasciarsi orientare in modo nuovo da ciò che si è riconosciuto in Gesù. La conversione viene immediatamente collegata al battesimo nel nome di Gesù Cristo, alla remissione dei peccati e al dono dello Spirito Santo. Il racconto tiene insieme ciò che talvolta rischiamo di separare: l'ascolto della Parola, la risposta personale, il sacramento, il perdono, il dono dello Spirito e l'appartenenza a una comunità.

La fede non è soltanto convinzione interiore, ma neppure il sacramento può essere separato dalla conversione. Il battesimo rende visibile e sacramentale il passaggio a una vita nuova inaugurata dalla Pasqua. Pietro allarga quindi l'orizzonte della promessa: essa è «per voi, per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Si parte dalla folla riunita a Gerusalemme e già si intravedono i lontani. La Parola proclamata a Pentecoste porta in sé una spinta che attraverserà tutto il libro degli Atti. Il dono non è destinato a rimanere circoscritto a coloro che lo hanno ricevuto per primi. Ma Pietro aggiunge una precisazione decisiva: «quanti ne chiamerà il Signore». È Dio a prendere l'iniziativa. L'annunciatore testimonia, spiega, esorta; è il Signore che chiama. Questa consapevolezza libera da ogni tentazione di pensare che la fede possa essere prodotta attraverso tecniche sufficientemente efficaci. Si può creare uno spazio di ascolto, annunciare Cristo con chiarezza, accompagnare la domanda e proporre un cammino; rimane tuttavia un luogo profondo nel quale soltanto la grazia può raggiungere la libertà della persona.

Luca conclude: «Quelli che accolsero la sua parola furono battezzati». Il verbo accogliere è importante. La Parola può essere udita senza essere accolta. L'ascolto diventa fede quando la persona le permette di entrare nella propria vita. E coloro che la accolgono vengono «aggiunti» alla comunità. L'esito del primo annuncio non è quindi soltanto la decisione individuale di credere. Nasce un popolo. Il versetto immediatamente successivo mostrerà questi nuovi credenti perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Il cammino non finisce con il battesimo. Il battesimo inaugura il discepolato. At 2,14-41 offre così una dinamica essenziale della trasmissione della fede. Tutto nasce da un evento vissuto che domanda di essere interpretato. La Scrittura ne apre il significato. Al centro viene proclamato Gesù morto e risorto. La testimonianza raggiunge il cuore. Dal cuore nasce una domanda. La domanda apre alla conversione. La conversione conduce al battesimo e al dono dello Spirito. E il sacramento introduce in una vita comunitaria che dovrà continuare a formarsi. Il racconto impedisce di separare annuncio e formazione, Parola e sacramento, decisione personale e appartenenza comunitaria.

Soprattutto ci ricorda che il punto decisivo non è semplicemente avere detto tutto ciò che era necessario dire. Pietro parla perché qualcuno possa incontrare Cristo, e l'annuncio mostra la propria fecondità quando l'ascoltatore arriva a chiedere: «Che cosa significa tutto questo per la mia vita?»

È questa domanda, prima ancora di qualsiasi programma, a indicare che la Parola ha cominciato realmente il suo lavoro.

La Parola interpella la nostra comunità

Pietro interpreta ciò che la folla sta vivendo alla luce della Scrittura. Quando accompagniamo una persona nella fede, sappiamo partire anche dalla sua vita, dalle sue domande e da ciò che le sta accadendo, aiutandola a rileggere tutto alla luce della Parola?

«Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni». Quanto Gesù Cristo morto e risorto costituisce realmente il centro di ciò che annunciamo? Che cosa rischia invece di occupare il primo posto: norme, nozioni, adempimenti, preparazione immediata ai sacramenti?
«All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore». Le esperienze di formazione che proponiamo raggiungono soprattutto la memoria e le conoscenze oppure creano le condizioni perché la Parola possa interrogare desideri, scelte, affetti e vita concreta?
«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?» Quali segni ci permettono di riconoscere che una persona non sta semplicemente frequentando un percorso, ma sta maturando una risposta personale alla fede? Come accompagnare il passaggio dall'ascolto alla conversione, dal sacramento a una vita effettiva di discepolo?

2. UNA CHIESA CHE SI AVVICINA, ASCOLTA E ACCOMPAGNA
«Avvicìnati e accòstati a quel carro»
At 8,26-40

Per questa seconda tappa si utilizza integralmente la quarta scheda biblica già elaborata, dedicata a At 8,26-40 – Filippo e l'eunuco. Il testo mette particolarmente in luce il movimento dell'accompagnamento: Filippo si lascia inviare, si avvicina, ascolta la domanda dell'altro, entra nel suo cammino, apre con lui la Scrittura, annuncia Gesù e accompagna la libera risposta della fede.
La scelta della pericope nel percorso catechistico è precisamente legata alla capacità di partire dalle domande reali della persona e accompagnarla, attraverso la Scrittura, all'incontro con Cristo.
Cfr. Scheda biblica 4: «Una Chiesa che esce da Gerusalemme e raggiunge nuovi territori – "Avvicìnati e accòstati a quel carro" (At 8,26-40).»

3. UNA PAROLA CHE ANNUNCIA CRISTO E LASCIA AGIRE LO SPIRITO
«Chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati»
At 10,34-48

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 10,34-48
Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».
Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

Lectio

Quando Pietro prende la parola nella casa di Cornelio, il cammino narrato fino a quel momento giunge a un punto decisivo. L'apostolo ha attraversato un processo di conversione dello sguardo e ora può confessare: «Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenza di persone». Non si tratta di un'affermazione astratta sull'uguaglianza degli uomini. Pietro sta riconoscendo ciò che Dio gli ha fatto comprendere attraverso gli avvenimenti: nessuna appartenenza etnica può costituire un privilegio davanti alla grazia e nessuna provenienza rende una persona, in partenza, estranea alla salvezza. Ma proprio qui è importante osservare che Pietro non prosegue con un generico discorso sull'accoglienza. Annuncia Gesù Cristo. L'apertura universale non nasce dall'indebolimento del contenuto della fede; nasce dalla sua stessa verità. Pietro dice di Gesù: «Questi è il Signore di tutti». Se Cristo è Signore di tutti, nessun popolo può appropriarsene e nessun uomo può essere considerato fuori dalla portata del suo Vangelo.

Il discorso di Pietro offre così una forma particolarmente limpida del kerygma. L'apostolo non tenta di dire tutto. Conduce gli ascoltatori al centro. Comincia da «Gesù di Nazaret». La fede cristiana non nasce da un'idea religiosa, ma da una persona e da una storia. Dio ha consacrato Gesù «in Spirito Santo e potenza». Lo stesso Spirito che, alla fine della pericope, scenderà sugli ascoltatori è all'origine della missione di Gesù. La sua vita viene riassunta con parole semplici e dense: «passò beneficando e risanando». Dove passa Gesù, il potere del male viene contrastato e l'uomo ritrova vita, libertà e dignità. Pietro aggiunge: «Noi siamo testimoni». L'annuncio non consiste nel trasmettere soltanto un patrimonio di nozioni. Gli apostoli parlano di ciò che hanno visto e vissuto. Il cristianesimo nasce da una testimonianza ricevuta e consegnata: qualcuno ha incontrato Cristo e rende possibile ad altri di incontrarlo. Questa testimonianza deve però attraversare lo scandalo della croce. Pietro non elimina ciò che è difficile: «Essi lo uccisero appendendolo a una croce». Subito, tuttavia, il soggetto cambia: «ma Dio lo ha risuscitato». Gli uomini conducono Gesù alla morte; Dio lo rialza. Il cuore del Vangelo è racchiuso in questo «ma»: ciò che sembrava la fine diventa, per l'azione di Dio, il principio della vita nuova. La risurrezione non viene presentata come un simbolo. Pietro parla di testimoni che hanno «mangiato e bevuto con lui» dopo che Dio lo ha risuscitato dai morti. La tradizione apostolica insiste sulla concretezza dell'incontro: il Risorto è il Crocifisso vivente e la fede della Chiesa nasce da questa esperienza trasmessa dai testimoni. L'annuncio raggiunge quindi il suo vertice. Gesù è costituito giudice dei vivi e dei morti e in lui converge la testimonianza dei profeti. Ma la conclusione di Pietro non è una minaccia: è una promessa. «Chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome». La parola «chiunque» è decisiva. Ciò che Pietro aveva appena compreso sul volto di Dio trova ora il proprio fondamento cristologico. La salvezza è aperta a tutti perché è offerta in Cristo. L'universalità del Vangelo non consiste nel rendere Cristo meno necessario, ma nel riconoscere che Cristo è destinato a ogni uomo. Questo rende la pagina particolarmente significativa per ogni processo di trasmissione della fede. L'essenziale non consiste anzitutto nell'accumulare argomenti, ma nell'aiutare la persona a incontrare il centro: chi è Gesù, che cosa ha compiuto, la sua morte e risurrezione, il perdono che offre, la possibilità di affidarsi a lui. Tutto il resto della formazione cristiana deve continuamente tornare a questa radice. E proprio mentre Pietro sta ancora parlando, accade qualcosa che nessuno aveva programmato: «lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola». Luca sottolinea che Pietro non ha ancora terminato. L'annunciatore parla, ma non possiede il risultato dell'annuncio. Esiste un momento nel quale la Parola affidata alla voce umana viene presa, per così dire, dallo Spirito e raggiunge la libertà di chi ascolta in un modo che nessuna tecnica potrebbe produrre. È uno dei correttivi più importanti a ogni tentazione di ridurre la trasmissione della fede a metodo. Sono necessarie preparazione, competenza, linguaggi adeguati e capacità di accompagnamento; ma la fede rimane dono. L'annunciatore prepara il terreno e semina la Parola, mentre è lo Spirito ad aprire l'incontro. Coloro che accompagnano Pietro rimangono stupiti: lo Spirito viene effuso «anche sui pagani». La scena richiama Pentecoste. Ciò che era accaduto agli apostoli avviene ora a persone che essi non avrebbero immaginato di poter accogliere nello stesso modo. Il segno è inequivocabile: non ricevono uno Spirito diverso o inferiore. È il medesimo dono.

La pagina educa quindi anche a riconoscere che Dio può agire nella vita dell'altro prima di quanto noi prevediamo e oltre i passaggi che noi abbiamo immaginato. Non tutto il cammino di una persona può essere racchiuso dentro la successione dei nostri programmi. Talvolta emergono una domanda, una fede, una disponibilità, una conversione che ci sorprendono. Occorre allora saper riconoscere ciò che sta avvenendo senza pretendere che Dio segua necessariamente i nostri tempi.
Pietro lo comprende immediatamente. Davanti al dono dello Spirito domanda: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?»
È importante l'ordine degli eventi. Lo Spirito precede il battesimo, ma non lo rende superfluo. Pietro ordina che quelle persone siano battezzate nel nome di Gesù Cristo. L'iniziativa gratuita di Dio conduce alla piena appartenenza sacramentale e comunitaria. La tradizione della Chiesa ha custodito entrambi gli aspetti: la libertà dello Spirito e la concretezza dei sacramenti; la grazia che precede e la risposta che prende forma visibile nella vita ecclesiale. Non c'è opposizione tra esperienza personale e appartenenza alla Chiesa. Il dono ricevuto conduce alla comunione. Anche l'ultima annotazione è significativa: chiedono a Pietro di fermarsi alcuni giorni. Dopo l'annuncio e il battesimo comincia il tempo della permanenza. La fede appena nata ha bisogno di relazione, ascolto, approfondimento e vita condivisa. La pagina non permette quindi di identificare l'evangelizzazione con un momento isolato. C'è un primo annuncio che porta al centro del mistero cristiano; c'è l'azione dello Spirito che suscita la fede; c'è il battesimo che introduce nella vita nuova; e c'è poi un tempo nel quale occorre rimanere. Il kerygma non sostituisce il cammino successivo, ma gli dà origine. E ogni cammino successivo perde il proprio centro quando non conduce continuamente alla stessa radice: Gesù Cristo, Signore di tutti, morto e risorto, nel cui nome è offerto il perdono e attraverso il quale viene donato lo Spirito.

La Parola interpella la nostra comunità
«Questi è il Signore di tutti». Quando annunciamo la fede, quanto è realmente chiaro il centro del nostro messaggio? Sappiamo condurre le persone all'incontro con Gesù oppure rischiamo di sovraccaricare il cammino di contenuti senza mostrare ciò che li tiene insieme?
«Gesù di Nazaret [...] passò beneficando e risanando». Quale volto di Gesù emerge dalle nostre parole e dalla nostra testimonianza? Le persone possono riconoscere nel Vangelo una buona notizia capace di raggiungere concretamente la loro vita?
«Noi siamo testimoni». Trasmettiamo prevalentemente qualcosa che abbiamo imparato oppure qualcosa che ha coinvolto anche la nostra esistenza? Quale esperienza personale di Cristo rende credibile ciò che annunciamo?
«Lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola». Sappiamo lasciare spazio all'azione di Dio e riconoscere i segni di fede già presenti nella vita delle persone, anche quando non corrispondono ai tempi e alle forme che avevamo previsto? Come accompagnare ciò che lo Spirito suscita fino a una fede matura, sacramentale e comunitaria?

4. UNA PAROLA CHE INCONTRA LA RICERCA DELL'UOMO E ANNUNCIA IL RISORTO
«Ciò che voi adorate senza conoscere, io ve lo annuncio»
At 17,22-34

Ascoltiamo la Parola

Atti degli Apostoli 17,22-34
Paolo, in piedi in mezzo all'Areòpago, disse: "Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è

lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: "Perché di lui anche noi siamo stirpe".
Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell'ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti".
Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: "Su questo ti sentiremo un'altra volta". Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell'Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro.

Lectio
Paolo arriva ad Atene dopo aver attraversato città nelle quali l'annuncio del Vangelo ha suscitato insieme adesione e opposizione. La città che ora incontra è profondamente diversa. Atene rappresenta uno dei grandi centri della cultura greca, luogo della filosofia, della discussione pubblica e di una religiosità disseminata in templi, altari e immagini sacre. Paolo non entra dunque in un ambiente privo di domande religiose. Al contrario, Luca racconta che trova una città «piena di idoli». Prima del discorso all'Areopago, il testo mostra Paolo mentre osserva, discute nella sinagoga e dialoga ogni giorno nella piazza con quelli che incontra. Tra i suoi interlocutori vi sono anche filosofi epicurei e stoici. Questo contesto è importante: il discorso non nasce a tavolino. Paolo ha camminato nella città, ha visto ciò che gli Ateniesi venerano, ha ascoltato il loro modo di pensare e ha incontrato le loro domande. Quando viene condotto all'Areopago, perciò, non comincia dicendo ai suoi ascoltatori ciò che essi sbagliano. Dice: «Vedo che, in tutto, siete molto religiosi». Paolo parte da ciò che ha riconosciuto. Non condivide il politeismo della città e il racconto ha già detto che il suo spirito si indignava davanti agli idoli. Eppure, quando prende la parola, non trasforma questa distanza in disprezzo per le persone. Sa distinguere tra la critica dell'idolatria e il rispetto per la ricerca religiosa che incontra.
È una prima lezione importante. Per parlare veramente a qualcuno occorre averlo prima guardato e, in qualche modo, ascoltato. Non si parte da ciò che l'altro dovrebbe sapere, ma da ciò che egli vive, cerca, teme, desidera e riesce già a esprimere. Passeggiando per Atene, Paolo ha trovato un altare con l'iscrizione: «Al Dio ignoto». Proprio questa iscrizione diventa il punto di contatto: «Ciò che voi adorate senza conoscere, io ve lo annuncio». Paolo non afferma che gli Ateniesi possiedano già tutto ciò che è necessario e che il Vangelo debba semplicemente confermare la loro religiosità. C'è un non conoscere che ha bisogno di diventare annuncio. Ma l'ignoranza non viene trattata come un vuoto assoluto. Dentro la loro ricerca esiste una domanda aperta. L'apostolo entra precisamente attraverso quella apertura. La tradizione cristiana riconoscerà spesso nelle ricerche, nelle intuizioni e perfino nelle domande incomplete dell'uomo come dei semi che possono preparare l'ascolto della Parola. Non perché ogni ricerca conduca automaticamente alla verità, ma perché il Dio che il Vangelo annuncia non ha lasciato l'uomo completamente estraneo alla possibilità di cercarlo.
Il discorso compie subito un passo decisivo. Il Dio annunciato da Paolo è «il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene». Non è una divinità tra le altre. È il Creatore, Signore del cielo e della terra. Per questo «non abita in templi costruiti da mani d'uomo» e non ha bisogno di essere servito come se gli mancasse qualcosa. È lui, al contrario, che «dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa». Paolo rovescia così l'immaginario religioso. Dio non è colui del quale l'uomo deve soddisfare i bisogni attraverso offerte e prestazioni. È colui dal quale l'uomo riceve l'esistenza. Prima di domandare qualcosa, Dio dona. La relazione con lui non nasce quindi dalla paura di una divinità che deve essere placata, ma dalla scoperta di essere creature che continuamente ricevono vita.

Il discorso si allarga all'intera umanità. Da uno solo Dio ha fatto tutte le nazioni perché abitassero sulla terra, stabilendo tempi e confini. Le diversità dei popoli non cancellano una origine comune e, soprattutto, sono inserite in una storia nella quale l'uomo è chiamato a cercare Dio. Compare qui uno dei grandi verbi della pagina: cercare. Paolo prende sul serio la ricerca umana. Gli uomini possono cercare Dio «andando come a tentoni». L'immagine è molto concreta: qualcuno si muove nel buio, allunga le mani e tenta di orientarsi. La ricerca religiosa non viene idealizzata. Può essere incerta, frammentaria, mescolata a errori e idolatrie. Ma Paolo non la disprezza. E aggiunge una delle affermazioni più belle del discorso: «Egli non è lontano da ciascuno di noi». L'uomo cerca Dio, ma scopre che il Dio cercato gli è già vicino. La distanza non è quella di un Dio assente che l'uomo deve raggiungere attraverso un difficile itinerario ascendente. Dio sostiene già l'esistenza di colui che lo cerca. Per esprimerlo Paolo ricorre perfino alle parole della cultura dei suoi interlocutori: «In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» e «di lui anche noi siamo stirpe». È un passaggio particolarmente significativo. Paolo conosce sufficientemente il mondo al quale parla da poter utilizzare parole provenienti dalla sua tradizione poetica. Non cita quei testi per sostituire la Scrittura. Li assume come ponte. Dentro la cultura dell'altro può esserci una parola capace di aprire una strada verso il Vangelo. Questo non significa adattare il messaggio fino a renderlo indistinguibile da ciò che gli ascoltatori pensano già. Anzi, proprio partendo dalla loro affermazione — «siamo stirpe di Dio» — Paolo ne trae una conseguenza critica: se l'uomo viene da Dio, non può pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento o alla pietra plasmati dall'arte umana. Il dialogo autentico non elimina la possibilità della correzione. Paolo si avvicina abbastanza da parlare il linguaggio degli Ateniesi, ma rimane abbastanza libero da mettere in discussione la loro idolatria. Non c'è né rifiuto della cultura né identificazione con essa. C'è un discernimento: riconoscere ciò che può diventare apertura e, nello stesso tempo, mostrare ciò che ha bisogno di essere superato. A questo punto il discorso cambia tono. Dalla creazione e dalla ricerca di Dio Paolo passa alla conversione: Dio, «passando sopra ai tempi dell'ignoranza», ora chiama tutti gli uomini, dappertutto, a convertirsi. L'annuncio non termina dunque dicendo: «Continuate semplicemente la vostra ricerca». L'incontro con Dio domanda una decisione. Anche all'Areopago, dove Paolo ha cercato il massimo punto di contatto con i suoi interlocutori, il Vangelo conserva la propria forza provocante. La Parola entra nella cultura dell'uomo non per lasciarlo esattamente dove si trova, ma per aprirgli una strada nuova.

Infine Paolo arriva al centro che nessuna preparazione culturale può produrre da sola. Dio ha stabilito un giorno nel quale giudicherà il mondo «per mezzo di un uomo» da lui designato, e ne ha offerto una prova «risuscitandolo dai morti». La risurrezione rappresenta la soglia decisiva. Paolo era partito da un altare ateniese, aveva parlato della creazione, della ricerca umana, della vicinanza di Dio, aveva citato i poeti greci. Tutto questo ha preparato il cammino, ma il cammino conduce a un annuncio che non nasce dalla filosofia ateniese: Dio ha risuscitato un uomo dai morti. Qui emergono le diverse libertà degli ascoltatori. Alcuni si mettono a deriderlo. Altri dicono: «Su questo ti sentiremo un'altra volta». Alcuni, invece, aderiscono e credono. Luca ricorda perfino due nomi: Dionigi, membro dell'Areopago, e una donna chiamata Damaris. La stessa parola produce reazioni differenti. È importante che Luca non presenti il discorso di Paolo come un fallimento semplicemente perché non provoca una conversione collettiva. Non tutti credono, ma qualcuno sì. Il compito del testimone non è controllare la risposta. È creare un incontro reale tra il Vangelo e la libertà della persona. La pagina dell'Areopago mostra così un movimento molto prezioso. Paolo osserva la città, riconosce una ricerca, trova una parola attraverso la quale entrare in dialogo, assume il linguaggio degli ascoltatori, purifica la loro immagine di Dio e infine annuncia ciò che non può essere semplicemente dedotto dalla loro cultura: la chiamata alla conversione e la risurrezione. Non parte dalla risposta cristiana prima di aver preso sul serio la domanda dell'altro. Ma non si ferma neppure alla domanda. Potremmo dire che il suo itinerario va dal «Dio ignoto» al Dio che si lascia annunciare, dalla ricerca alla rivelazione, dalla religiosità alla decisione, dall'apertura culturale all'annuncio pasquale. È una dinamica particolarmente importante in un tempo nel quale molte persone non partono più da un linguaggio esplicitamente cristiano. Possono però portare domande profonde sul senso della vita, sulla felicità, sulla morte, sull'amore, sulla giustizia, sulla sofferenza, sul futuro; possono esprimere

queste domande attraverso linguaggi culturali, artistici e digitali molto diversi da quelli ecclesiali. La domanda diventa allora se siamo capaci di fare ciò che Paolo compie ad Atene: camminare abbastanza a lungo nella città dell'altro da scoprire il suo "altare al Dio ignoto". Qual è il punto nel quale la vita di una persona rimane aperta a qualcosa che ancora non sa nominare? Quale desiderio, inquietudine o domanda può diventare soglia? Non per fermarsi lì. Paolo non annuncia il «Dio ignoto». Annuncia colui che quell'uomo ancora non conosce. Per questo il dialogo non sostituisce il kerygma. Lo prepara. E l'annuncio non distrugge il dialogo. Lo porta fino alla sua verità.

La Parola interpella la nostra comunità

«Passando e osservando i vostri monumenti sacri...» Quanto conosciamo realmente la vita, il linguaggio, le domande e gli interessi delle persone alle quali desideriamo comunicare la fede? Sappiamo osservare prima di parlare?

«Ho trovato anche un altare con l'iscrizione: Al Dio ignoto». Quali desideri, domande, inquietudini o esperienze della vita possono essere oggi un punto di apertura all'annuncio del Vangelo? Sappiamo riconoscerli senza giudicare prematuramente ciò che è ancora incompleto?

«In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo». Sappiamo utilizzare parole, immagini ed esperienze appartenenti alla cultura delle persone come ponti verso il Vangelo, senza perdere la specificità dell'annuncio cristiano?

«Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti...» Siamo capaci di condurre il dialogo fino al cuore del kerygma, anche quando sappiamo che esso può provocare rifiuto, rinvio o adesione? Che cosa ci aiuterebbe a non misurare la fecondità dell'annuncio soltanto dal consenso immediato?

5. UNA FEDE CHE CONTINUA A LASCIARSI FORMARE
«Lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio»
At 18,24-28

Per questa quinta tappa si utilizza integralmente la quinta scheda dell'ambito familiare, dedicata ad At 18,24-28 – Priscilla e Aquila accompagnano Apollo, dal titolo: «Una casa che accompagna e fa crescere». La pericope assume, nell'ambito catechistico, una particolare rilevanza perché mostra che la formazione della fede non termina con una prima conoscenza di Cristo. Apollo è già «uomo colto», «esperto nelle Scritture», fervente e capace di insegnare; eppure ha ancora bisogno che qualcuno lo ascolti, lo accolga e gli esponga «con maggiore accuratezza la via di Dio».

Il testo invita quindi a considerare la formazione cristiana come processo permanente: ciascuno rimane discepolo, anche quando è già capace di insegnare ad altri. La maturità della fede non coincide con il possesso definitivo di contenuti, ma con la disponibilità a continuare ad apprendere, lasciarsi accompagnare e mettere i propri doni a servizio della comunità.

Cfr. Ambito pastorale familiare, Scheda 5: «Una casa che accompagna e fa crescere».